

Piero Marchelli

Moto e Metafisica

*In viaggio su una Harley negli USA,
alla scoperta di sé*



Ledizioni 
The Innovative LEDipublishing Company

Piero Marchelli

Moto & Metafisica

*In viaggio su una Harley negli
USA, alla scoperta di sé*

Ledizioni

© 2020 Ledizioni LediPublishing
Via Alamanni 11 – 20141 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Piero Marchelli, *Moto e Metafisica. In viaggio su una Harley negli USA, alla scoperta di sé*

Prima edizione: marzo 2020
ISBN 978-88

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe:
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Indice

| | |
|---|-----|
| 1. Terremoto | 7 |
| 2. Ragnuz | 10 |
| 3. Granchio | 11 |
| 4. Il malessere | 13 |
| 5. L'illuminazione | 16 |
| 6. La combinazione | 20 |
| 7. Il gran giorno | 29 |
| 8. L'incontro con Stefania | 32 |
| 9. Una tappa tranquilla | 38 |
| 10. Steve | 45 |
| 11. Mi scopro fotomodello | 55 |
| 12. Da Terlingua a Marfa | 62 |
| 13. In viaggio verso...? | 73 |
| 14. In tappa verso la destinazione più difficile: me stesso | 84 |
| 15. Verso San Diego (?) | 92 |
| 16. Pine Valley, una bella mattinata | 110 |
| 17. Divento una star | 117 |
| 18. Pine Valley, un bel pomeriggio | 122 |

| | |
|--|-----|
| 19. Si avvicina la sera | 128 |
| 20. Il viaggio continua | 132 |
| 21. Saliamo di quota | 141 |
| 22. La neve mi si era affezionata [oppure] Lo facciamo un po' di speedway? | 150 |
| 23. Stefania pensa di arrendersi... e allora mi arrendo io | 157 |
| 24. Abbandoniamo il ghiaccio | 165 |
| 25. Brad e Roy | 172 |
| 26. Una tappa meditativa | 180 |
| 27. Fino a Fort Stockton | 189 |
| 28. Attraverso Eagle Pass e Three Twisted Sisters | 200 |
| 29. Un salto temporale | 220 |
| 30. Passando per Milano | 223 |
| 31. La Historic Route 80 | 233 |
| 32. Un secondo salto temporale | 246 |
| 33. Da Montgomery a Savannah | 251 |
| 34. Chi si rivede! L'oceano Atlantico! | 266 |
| 35. Una tappa spaziale | 280 |
| 36. Io e Stefania ci diciamo addio | 288 |
| 37. Epilogo | 292 |

1. Terremoto

Aprondo gli occhi, appena sveglio, non immaginavo che quella giornata mi avrebbe rivoluzionato la vita.

Tutto era cominciato come al solito, tazza di caffè e sigaretta sul balcone, doccia, abbigliamento formale, bacio a Stefania (mia moglie) e ai miei bimbi Tommaso e Lara, metropolitana, e ingresso in studio.

Non ero felice, tutt'altro. Da tempo non trovavo più gioia nel lavoro. E mi dispiaceva: avevo lottato e lavorato sodo per diventare ciò che ero, come mi riconoscevano, serio, gran lavoratore, bravo negoziatore.

Quel giorno, a metà mattina circa, squillò il telefono sulla mia scrivania.

“Ciao Piero. Il presidente vuole vederti. Hai tempo?” chiese la voce della sua gentile assistente.

Ecco, ci voleva proprio, pensai. Le chiacchierate con il presidente erano sempre legate a rilievi o problemi. Potevi aver chiuso in modo brillante un'operazione straordinaria, aver ricevuto complimenti dai colleghi, dai clienti, dalle controparti, ma se parlavi con il presidente era solo per un rimbrotto perché lui avrebbe fatto diversamente.

“Anche ora” risposi: inutile tergiversare.

Scesi davanti all'ufficio del presidente e fui fatto entrare.

“Buongiorno presidente, come sta?” salutai sedendomi davanti alla sua scrivania.

“Buongiorno” grugnì lui, aggiungendo un commento che non ricordo.

“Marchelli, lei non è venuto al *partners' meeting*” disse severo con la sua voce roca per il fumo.

“Purtroppo avevo un altro impegno che non sono riuscito a spostare” risposi.

“Io quando c'è un *partners' meeting* gli altri impegni li cancello. Bisogna partecipare ai *partners' meeting*, farsi conoscere...”.

Mi veniva da ridere. Io avrei dovuto farmi conoscere? Dopo 20 anni trascorsi nello studio?

“Non ci sono riuscito, presidente”.

“Male, male... queste cose sono fatte per creare legami, rapporti”.

Certo, pensavo tra me e me; sono proprio fatte per questo...

“E poi” continuò il presidente “lei non è andato nemmeno a Roma, alla cena dell'IBA, in rappresentanza dello studio”.

“Avevo un round di negoziazione di un contratto, presidente”.

A parte che la mia presenza all'IBA era inutile, avrei dovuto partecipare a una cena dove erano già presenti altri colleghi dello studio, partner e non, e non avevo più voglia di fare la “figurina” a beneficio di altri.

“Comunque così non va, Marchelli. Queste sono cose importanti. Io credo in lei, ma così sembra che lei si ponga fuori dallo studio”.

Sbottai: “No presidente, non “sembra”. Io SONO fuori dallo studio. Non è più il mio studio. Prepari le scritture per l'uscita, gliele firmo *seduta stante*”.

Chi aveva parlato così?! Non io, non potevo riconoscermi! Le parole erano uscite dalla mia bocca pronunciando la frase senza consultarmi!

Il presidente ebbe un sobbalzo sulla sedia e mi guardò sorpreso. Era la prima volta che lo vedevo reagire così.

“Ma io non volevo questo!” esclamò.

“Beh, ci siete arrivati. Non ne posso più, mi sono stufato”; non potevo fare marcia indietro, dovevo reggere il gioco della mia bocca, che viveva di vita autonoma. Probabilmente sapeva qualcosa più di me...

“Ma ha già un altro posto? Ha già trovato qualcosa?”

“No, ma ora manderò il curriculum a cacciatori di teste, cercherò qualcosa”.

“Ma cosa è successo?” chiese il presidente, evidentemente frastornato, come anch’io, del resto.

Con pacatezza esposi le mie considerazioni.

“è la prima volta che mi capita” disse il presidente; “Dovremo preparare i documenti, non li ho pronti. E dovrò dirlo al consiglio, dispiacerà”.

“Sono sicuro che non dispiacerà, presidente. Anzi, porti dello champagne al consiglio, son sicuro che qualcuno vorrà festeggiare”.

Con un po’ di imbarazzo, scambiammo ancora qualche parola e ci salutammo. Tornai nel mio ufficio. Mi sentivo libero, leggero, felice. Anche se non capivo ancora esattamente che cosa era successo. Mi veniva in mente una frase di un vecchio film di Abatantuono: “Gli schiavi spezzano le catene!”.